

PAGINE DI STORIA

RUSSIA: I CARABINIERI PROTEGGONO LA RITIRATA



I CARABINIERI DEL XXVI BATTAGLIONE SFILANO PER LA
CITTÀ DI BOLOGNA L'8 OTTOBRE 1942 (ARCHIVIO MASELLA)

PAGINE DI STORIA

di PIER VITTORIO BUFFA

Un battaglione di Carabinieri Reali dalla vita breve, nemmeno un anno. Un battaglione appena presente nelle cronache della seconda Guerra Mondiale e che invece svolse un ruolo di un certo rilievo durante le drammatiche giornate della ritirata di Russia. In particolare alla fine di dicembre del 1942 e nei giorni tra il 12 e il 18 gennaio 1943 si trovò a contrastare, ostacolandola, l'avanzata delle truppe sovietiche nella zona di Belovodsk (per la traslitterazione dei nomi delle località russe e ucraine usiamo quella in uso all'epoca) a ovest di Tschertkowo, la città attraverso la quale passarono migliaia e migliaia di soldati italiani in ritirata.

Il XXVI battaglione CC. RR. mobilitato viene costituito il 31 agosto 1942. Il centro di mobilitazione è la Legione CC. RR. di Bologna. È un battaglione su due compagnie (ciascuna con tre plotoni e un autocarro leggero) con un organico previsto di 12 ufficiali (in realtà furono 9) e 299 tra sottufficiali e truppa. Viene assegnato alla 156^a divisione di fanteria "Vicenza". Una divisione il cui ruolo, una volta arrivata in Russia, cambiò nel giro di poche settimane. Costituita nel marzo 1942 come divisione di occupazione, partì senza il reggimento di artiglieria. Il suo compito, e per questo gli venne assegnato un battaglione di carabinieri, doveva essere quello di presidio e controllo del territorio occupato. Ma i suoi reparti, come vedremo, si trovarono rapidamente in prima linea.

I carabinieri del XXVI, comandati dal Maggiore Vieri Papa, lasciano Bologna l'8 ottobre del 1942. Le foto conservate dal comandante della seconda compagnia, il Capitano Tommaso Masella, ritraggono la testa del battaglione che sfilava per le strade della città.

"Arrivati alla stazione", racconta Attilio Giardinelli, carabiniere della Compagnia di Masella, "delle ragazze Giovani Fasciste ci distribuirono sigarette e altri generi come cioccolata e caramelle. Fummo alloggiati su carri bestiame sui quali vi era la scritta *cavalli otto uomini quaranta*; all'interno solo panche e una stufa a carbone". Il viaggio durò dieci giorni. Lo scandisce bene nel suo preciso diario il Vicebrigadiere che comandava una squadra del plotone del Sottotenente Giovanni Buffa, Giuseppe Pepiciello. "9 ottobre 1942, si arriva a Verona-Trento-Bolzano-Innsbruck-Linz; 10 ottobre, da Linz a Vienna; 11, da Vienna a Duberberg (Cecoslovacchia); 12, da Duberberg a Radimiro (Polonia); 13 ottobre 1942, da Radimiro a Lemberg e Leopoli; 14 ottobre, da Leopoli a Proscudova (Ucraina); 15, da Proscudova a Kiev (Ucraina); 16, da Kiev a Konotop; 17, da Konotop a Kursk; 18, da Kursk a Prokaroska e Kupiansk". A Kupiansk il battaglione resta per una quindicina di giorni in servizio di retrovia. "Ci accampammo in una casa situata fuori dal paese e siamo stati impegnati nel sorvegliare un ponte ferroviario che era stato fatto saltare dai partigiani e che i tedeschi avevano riparato" (Giardinelli). Poi ancora più a est, a Starobelsk.

PAGINE DI STORIA



GLI UFFICIALI DEL XXVI BATTAGLIONE

L'OFFENSIVA SOVIETICA

Sono i giorni a cavallo tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre, i giorni in cui inizia a profilarsi la grande offensiva sovietica che porterà alla disfatta delle truppe dell'Asse, alla grande sacca nella quale resteranno intrappolati decine di migliaia di italiani, alla drammatica ritirata in mezzo alla neve e al ghiaccio. E sono i giorni in cui i destini del Battaglione Carabinieri e della Divisione Vicenza si separano.

La Vicenza viene assegnata al Corpo d'armata alpino e prosegue la sua marcia verso la zona di Rossosch, dove ha sede il comando degli alpini. Dopo pochi giorni i suoi battaglioni andranno in prima linea sul Don, dove prima erano quelli della Julia, spostati più a sud. Il XXVI Carabinieri viene messo alle dirette dipendenze dell'Armir (l'8^a Armata, l'Armata italiana in Russia) e il giorno di Natale del 1942 stabilisce il

suo comando a Belovodsk, una città ucraina che si troverà lungo una delle principali direttrici della ritirata delle divisioni italiane.

I sovietici avevano sferrato l'attacco due settimane prima e il 19 dicembre era iniziata la ritirata dei tre Corpi di armata italiani schierati lungo il Don. Nei giorni intorno al Natale migliaia di soldati in ritirata sono nella zona di Tschertkowo, sull'attuale confine tra Russia e Ucraina. Sono fanti della Torino, della Ravenna, della Pasubio, è quello che verrà definito il Blocco Nord della ritirata. Dopo Tschertkowo, verso ovest, c'è Belovodsk: se dovesse essere occupata dai sovietici la sacca intorno ai reparti in ritirata si chiuderebbe senza lasciare concrete vie di fuga.

Il 26 dicembre i carabinieri del XXVI entrano in azione. Trenta uomini (20 del battaglione, 10 della 244^a sezione mista) al comando del Sottotenente Giu-

PAGINE DI STORIA

seppe Ursini si spostano verso nord in appoggio ad alcuni reparti tedeschi: a Kurjatschjewka ci sono due compagnie di sovietici. I carabinieri, oltre alle armi individuali, hanno due mitragliatrici Breda 37 e un fucile mitragliatore. Nel primo pomeriggio, alle 15.15, Ursini ordina di avanzare verso il centro abitato. A duecento metri dai sovietici fa aprire il fuoco. Ma lasciamo la parola al Maggiore Papa che così scrive nella sua relazione: “Decisi a compiere fin all’ultimo il loro dovere, tutti gli uomini si lanciano nella lotta e dimostrano elevatissimo spirito combattivo. Il nemico risponde con fuoco ben nutrito ed efficace di armi automatiche e di mortai.

Vengono ordinati un secondo e quindi un terzo balzo in avanti. I russi, che si erano trincerati entro le prime case del paese, distavano circa 100 metri ed avevano bene individuato il proprio obiettivo sul quale continuavano a concentrare il loro nutritissimo fuoco. Il Carabiniere Santucci Luigi che si era arditamente inoltrato in posizione più avanzata e più battuta dal nemico, viene colpito mortalmente alla testa... Una pallottola di fucile colpisce alla coscia destra anche il sottotenente Ursini”. In serata i carabinieri ripiegano sulle posizioni di partenza: a Ursini viene conferita la medaglia di bronzo al valor militare, a Santucci la croce alla memoria.

SCONTRO A DANILOWKA

Dopo tre giorni, prima dell’alba, 50 carabinieri (35 del XXVI insieme a militari della 244^a sezione mista e della 4^a squadriglia controspionaggio) si muovono dalla parte opposta, verso sud. Li comanda il Sottotenente Leonardo D’Aloja, l’ufficiale addetto al controspionaggio aggregato al battaglione. A Danilowka, distante 8 chilometri dal comando, devono costituire una “punta di sicurezza” e valutare, con “pattuglie esploranti” le forze avversarie. D’Aloja esegue. Sistema gli uomini nelle ultime case del paese verso sud e con un autocarro e 20 carabinieri procede oltre, verso Gorodischtsche. I sovietici sono appostati, sparano contro i carabinieri e D’Aloja ordina il ripiegamento. Nel pomeriggio torna in avanti insieme a una squadra mitraglieri. Sembra tutto calmo e, dopo aver fermato quattro abitanti per avere informazioni, i ca-

Il 26 dicembre i carabinieri del XXVI entrano in azione. Sono trenta uomini (20 del battaglione, 10 della 244^a sezione mista) al comando del Sottotenente Giuseppe Ursini

rabinieri tornano a Danilowka. L’indomani mattina, 30 dicembre, vengono avvistati due carri armati che avanzano da sud. D’Aloja fa riparare gli uomini nelle tre case che occupavano, fa nascondere l’autocarro e ordina al motociclista Emilio Fornaciari di avvertire il comando di battaglione. Fornaciari (che per questa azione verrà poi decorato con la croce al valor militare) parte immediatamente, da un carro si accorgono di lui, cercano di sbarrargli la strada e gli sparano contro alcuni colpi di cannone e di mitragliatrice senza colpirlo. Il motociclista riesce così a informare il comando.

I due carri, seguiti da uomini appiedati, si dispongono davanti alle case occupate dagli italiani, concentrano il fuoco contro una di esse che si incendia. I carabinieri sono circondati dalle fiamme e non possono che cercare di uscire aprendosi la strada con le armi. Ma

PAGINE DI STORIA

vengono quasi tutti uccisi. Sono il Maresciallo Maggiore Carlo Attolini e i Carabinieri Giovan Battista Marzio, Edmo Loberti, Vincenzo Cuzzupé, Nazzeno Stigliani e Savino Tutteville. Tre carabinieri riescono a sfuggire all'accerchiamento: due restano feriti e vengono portati in salvo dal terzo compagno rimasto illeso (Settimio Ciacchini, medaglia di bronzo). Terminata la violenta sparatoria i sovietici ripiegano temendo, probabilmente, l'arrivo di rinforzi da Belovodsk. D'Aloja, "composte le salme dei caduti" e tributate "ad esse le estreme onoranze militari", ripiega ordinatamente in attesa di ordini.

LA RITIRATA DEL BLOCCO NORD

Per alcuni giorni gli uomini del XXVI svolgono le normali attività di pattuglia senza entrare in contatto con il nemico. Tschertkowo invece è assediata.

Vi sono circa 14.000 uomini, metà italiani e metà tedeschi, di cui solo 2500 in grado di combattere. Le forze sovietiche aumentano progressivamente, le case vengono sistematicamente distrutte, italiani e tedeschi subiscono perdite sempre maggiori.

La sera del 15 gennaio i fanti della 298^a Divisione tedesca aprono la strada verso ovest, verso Belovodsk, seguiti dalla lunga colonna del Blocco Nord della quale fanno parte i quasi 7.000 italiani.

Il compito dei carabinieri del XXVI diventa così quello di cooperare per tenere aperto il varco e impedire l'accerchiamento dei reparti in ritirata.

GLI UFFICIALI DEL BATTAGLIONE

Comandante del battaglione:
Maggiore Vieri Papa

Ufficiale medico:
Sottotenente Riccardo Scendrate

Ufficiale addetto al controspionaggio:
Sottotenente Leonardo D'Aloja

1^a compagnia
Capitano Stefanino Vernaglia
Sottotenente Sergio Marullo
Sottotenente Giuseppe Ursini

2^a compagnia
Capitano Tommaso Masella
Sottotenente Franco Iozzo
Sottotenente Giovanni Buffa

“Decisi a compiere
fin all'ultimo il loro
dovere, tutti gli
uomini si lanciano
nella lotta e dimostrano
elevatissimo spirito
combattivo”

GAMASCHEW E BONDAROWKA

La mattina del 12 i 42 uomini del plotone del Sottotenente Giovanni Buffa erano stati spostati a Gamaschew a nord di Belovodsk per prendere posizione tra due reparti tedeschi schierati lungo la stessa strada (che porta a Kantemirovka). L'obiettivo è contenere la pressione avversaria a settentrione della linea di ripiegamento del Blocco Nord. Il plotone si divide. Una squadra, comandata dal Brigadiere Berati, resta con Buffa, le altre due (comandate dal Brigadiere Giuseppe Stocco e dal Vicebrigadiere Giuseppe Pepicello) si schierano tre chilometri più a nord. Il giorno dopo la squadra guidata da Stocco viene inviata, dal comando tedesco, nelle linee avversarie per distruggere un mulino a vento che si suppone sia utilizzato come osservatorio.

I carabinieri incontrano una postazione di mitragliatrice; la distruggono a colpi di bombe a mano, uccidono e feriscono diversi soldati sovietici e ripiegano rapidamente "a causa dell'immediata reazione manifestatasi improvvisamente da altri tre centri di fuoco, poco discosti che lo hanno costretto a ripiegare per non subire perdite inutili e nel contempo portare preziose informazioni al comando tedesco che aveva ordinato la pattuglia stessa" (rapporto Giovanni Buffa). I sovietici sono sempre più numerosi e vicini. Nel

PAGINE DI STORIA



CARTINA MILITARE DELL'EPOCA

primo pomeriggio del 14 Buffa, durante una ricognizione, viene attaccato da una decina di russi che sparano con i parabellum da una casa.

I carabinieri reagiscono con le bombe a mano uccidendo quattro avversari e costringendo gli altri alla ritirata. Poi tornano all'“accantonamento” di Gamaschew respingendo l'attacco di un'altra decina di soldati sovietici. Ma tenere la posizione è sempre più difficile. Alle 20 viene respinto l'assalto di una trentina di uomini, poi tre ore dopo, in piena notte, la vedetta dà l'allarme. Si sentono carri e slitte scendere dalla collina a est delle case di Gamaschew e Buffa ca-

pisce che sta per trovarsi di fronte a forze avversarie decisamente superiori.

Lui ha una squadra e dalla collina stanno scendendo almeno due compagnie. Racconta Buffa nel suo rapporto: “Aprò subito il fuoco con violente raffiche di fucile mitragliatore nella direzione di provenienza nell'intento di sventare l'attacco e di rilevare la forza avanzante, ma non raggiunsi l'intento perché il nemico non risponde al fuoco. Dopo un quarto d'ora circa il nemico attacca ancora con maggiore violenza da tre lati. L'immediata reazione opposta trattiene l'impulso nemico ma non riesce a evitare il tentativo

PAGINE DI STORIA

IL GIORNO CHE NON SPARAI

di Giovanni Battista Invernizzi
Carabiniere del XXVI

Una volta ero di pattuglia insieme ad altri carabinieri, quattro o cinque in tutto, quando incontriamo una pattuglia di russi. Non so come ci riusciamo, ma non ci spariamo. Loro hanno urlato per primi, non sparate, non sparate e noi siamo rimasti fermi. Ci siamo seduti insieme, ci siamo messi a parlare, uno di loro conosceva un po' l'italiano, noi un po' di russo. Gli abbiamo offerto la grappa e hanno voluto vedere i nostri moschetti: ci hanno preso in giro per quanto poco valevano. Loro avevano dei fucili bellissimi, con un caricatore da dodici colpi, altro che i nostri 91. Forse fu la paura di morire a non farci premere i grilletti. Perché in guerra si ha sempre paura. Ogni minuto, ogni ora, ogni giorno. Chi dice il contrario è un bugiardo.

di aggiramento. Vista vana la possibilità di contenere la pressione nemica che si sviluppava sempre più dal lato destro e considerando insostenibile la permanenza nella primitiva posizione ripiego con ordine progressivo per circa 500 metri schierando i miei uomini in un canalone da dove si poteva dominare il terreno antistante e trattenere meglio l'avanzata del nemico. Il nostro schieramento viene dopo poco battuto da granate di mortai nemici che ci costringono ancora a ripiegare per qualche altro centinaio di metri. Dispongo una nuova linea di difesa a cavallo della rotabile, ma purtroppo il fucile mitragliatore che di molto ci aveva aiutato nella nostra resistenza si inceppa. Dobbiamo fare esclusivo uso dei moschetti. Le munizioni sono quasi esaurite: usiamo allora per i moschetti anche le poche cartucce per fucile mitragliatore rimaste. Continuiamo intanto a retrocedere cercando, mediante il lancio di bombe a mano, di ritardare il più possibile l'avanzata nemica e riusciamo a farlo per circa due ore. Siamo ormai alle

prime case di Kononowa; schiero i miei uomini all'inizio del paese a presidio della rotabile... Le perdite del nemico non si sono potute precisare però è stato accertato che sul terreno numerosi caddero morti". A Buffa per questa azione, è stata conferita la medaglia di bronzo al valor militare.

Le altre due squadre del plotone (Pepiciello e Stocco) sono più a nord, a Bondarowka. Anche loro combattono per difendere la propria posizione. Sintetizza Pepiciello nel suo diario quotidiano: "La mia squadra viene attaccata dal nemico numericamente superiore per mezzi e uomini. Ci difendiamo molto bene. Per primi uccidiamo (io e i Carabinieri Canova Antonio e Invernizzi Battista) un Capitano ed un Tenente dell'Esercito Russo, muoiono i carabinieri Cavaglieri Ermanno e Fogli Giuseppe". "Cavaglieri", ricorda nel dettaglio uno dei protagonisti di quel combattimento, Giovanni Battista Invernizzi, "è stato il primo della mia squadra a morire. Era il più giovane di tutti noi, aveva diciotto anni. Eravamo a Bondarowka. Da dietro un'isba sbucò improvviso un russo che sparò a Cavaglieri. Il mio caposquadra, il Vicebrigadiere Pepiciello, mi urlò: spara, spara. Io con il mitragliatore mirai al russo che era proprio sull'angolo dell'isba, feci fuoco e i proiettili dell'arma sbrecciarono lo spigolo di legno della casa uccidendo il russo. Poi andai vicino a Cavaglieri: era ancora vivo, con la mano grattava sulla neve... L'ho seppellito io, l'abbiamo avvolto in una tela da sacco, forse è ancora lì, a Bondarowka, perché non lo potemmo seppellire in uno di quei cimiteri che poi hanno trovato".

Siamo al 15 gennaio. La colonna del Blocco Nord è in marcia verso Belovodsk. I sovietici premono alle sue ali e tentano l'accerchiamento.

Il plotone di Buffa resta diviso in due. A nord le squadre di Stocco e Pepiciello, a Kononowa (Gamasczew era stata occupata dai sovietici) la squadra di Berati con l'ufficiale. Buffa è praticamente isolato, con davanti due compagnie di avversari e le munizioni quasi esaurite. La sera del 14 il Sottotenente aveva

PAGINE DI STORIA

chiesto rinforzi e la mattina dopo parte da Belovodsk il Capitano Tommaso Masella con 20 carabinieri, un fucile mitragliatore, sei casse di munizioni e bombe a mano. La situazione è molto difficile. I sovietici sono entrati anche a Kononowa occupando le prime case del paese e senza adeguati rinforzi per i carabinieri è impossibile resistere. Il rischio che i sovietici arrivino a Belovodsk sbarrando la strada alle migliaia di soldati in ritirata è ormai molto elevato. Masella arriva a Kononowa con una compagnia di fanteria tedesca e cinque carri armati pesanti. Ai carabinieri viene affidato il compito più difficile: “Con 20 militari e il fucile mitragliatore snidare casa per casa ed a colpi di bombe a mano il nemico da Kononowa, giungendo all’ultima casa del paese, assicurare di avere adempiuto la missione schierando contemporaneamente gli uomini e contrastare eventuale tentativo di contrattacco russo, per dare ai carri armati tedeschi la sicurezza di poter arrivare in fondo al paese senza correre il rischio di essere attaccati alle spalle, il comando tedesco avrebbe accompagnato la nostra azione con fuoco di mortai” (relazione Papa).

Alle 10.30 inizia l’attacco. I carabinieri incontrano la prima resistenza alla terza fila di case. Da una finestra sparano con una mitragliatrice.

Il Carabiniere Brunetti striscia lungo un canaletto, arriva a 10 metri dalla finestra, lancia due bombe a mano che colpiscono l’obiettivo e consentono a Ma-



IL SOTTOTENENTE
GIOVANNI BUFFA

sella di lanciarsi con gli altri uomini in avanti. Altre bombe a mano, la casa si incendia “due dei nemici riescono a fuggire, mentre nella casa rimangono 4 morti, un ferito grave, e la mitragliatrice messa fuori uso”.

I carabinieri “proseguono a sbalzi combattendo e snidando i russi casa per casa. La resistenza incontrata li ha costretti parecchie volte a rallentare lo slancio, – poiché il nemico disponeva di parecchie armi auto-

matiche ed aveva il vantaggio di potersi sottrarre facilmente all’offesa, perché asserragliato nelle case. Ma la violenza dell’attacco, il coraggio e l’aggressività dei nostri carabinieri e l’appoggio di intenso fuoco di mortai tedeschi, consentirono di avere ugualmente ragione sull’avversario, poiché, dopo circa due ore di serrato combattimento, tutti i russi erano ricacciati dalle case; alle ore 12,30 circa il Capitano Masella giunge all’ultima abitazione del paese” (relazione Papa). Dopo mezz’ora arrivano i carri armati protetti, sul lato sinistro, da una pattuglia italiana guidata dal Carabiniere Brunetti.

Masella indica ai tedeschi gli obiettivi e i carri, seguiti dalla fanteria, avanzano facendo fuoco sulle prime case di Gamaschew. Il rischio di sfondamento verso Belovodsk è per il momento scongiurato, la colonna in arrivo da Tschertkowo non troverà i russi a Belovodsk. Masella (per questa azione riceverà la medaglia d’argento) torna indietro e lascia sul posto Buffa con i suoi uomini.

LA RITIRATA

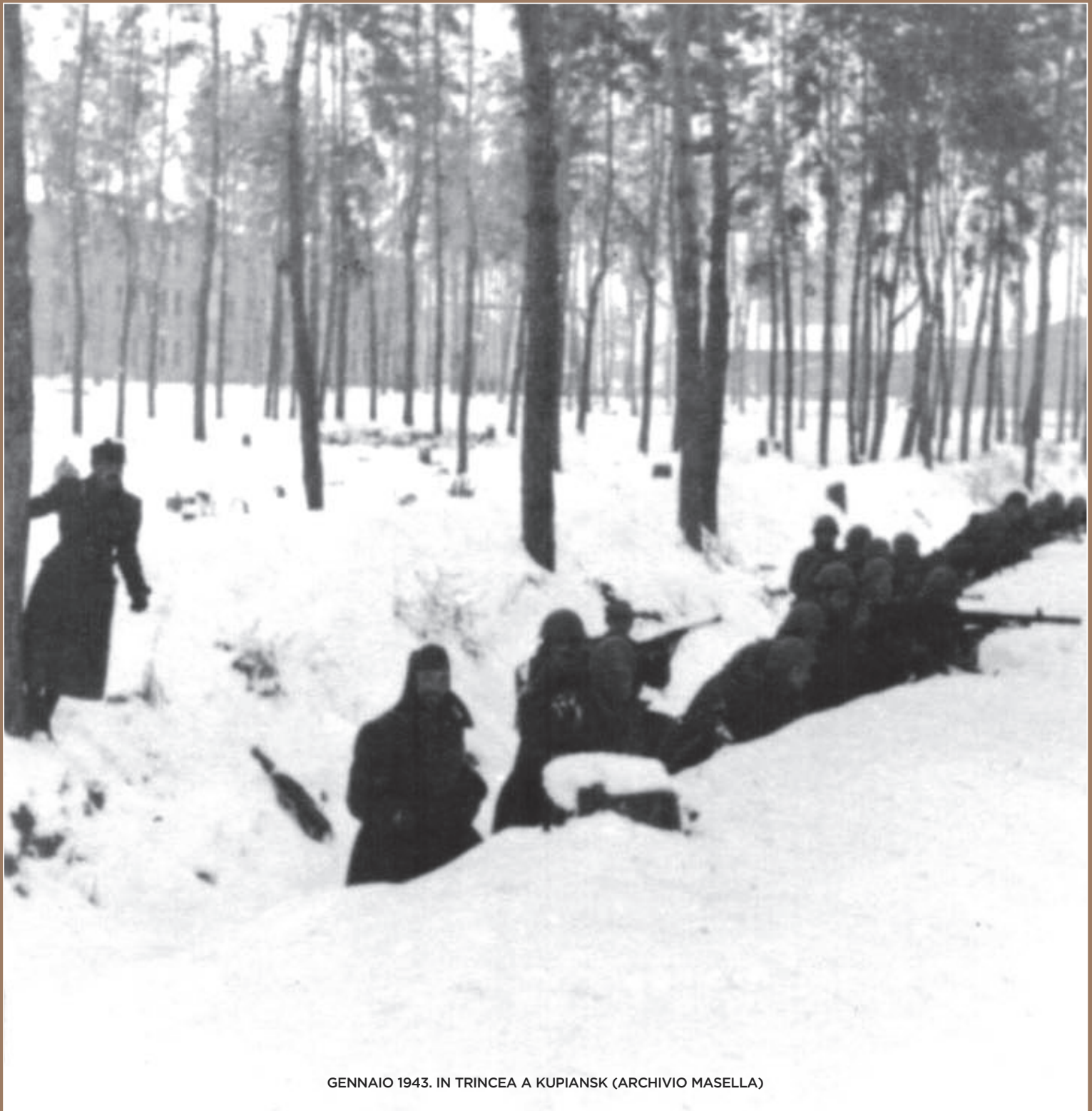
Anche per i carabinieri del XXVI si avvicina però l'ora della ritirata, dell'inizio di quella lunga e disperata marcia nella neve inseguiti dalla fanteria e dai carri sovietici.

Le squadre di Stocco e Pepiciello iniziano a ritirarsi insieme ai tedeschi il 18 gennaio e si riuniranno al battaglione il 26, a Karkow. Buffa e la squadra di Berati, dopo i combattimenti di Gamschew e Kononowa, il 17 gennaio rientrano a Belovodsk con un'operazione difficile, condotta mentre i sovietici continuano ad attaccare. Così la ricorda il Carabiniere Attilio Giardinelli: "Alle ore 22 arrivò un camion, uno SPA38, per portarci via. Senonché il camion si fermò, non ne voleva sapere di ripartire. I Russi facevano un fuoco continuo, i nostri militari tentavano di far ripartire il camion spingendolo, io e il Carabiniere Emilio Di Prizio, con le armi in dotazione, un fucile mitragliatore e un Parabellum requisito ai Russi, rispondevamo al fuoco nemico per far credere ai Russi che nel paese vi era ancora resistenza. Il camion si mise in moto e ripartimmo alla volta del Comando Battaglione. Arrivati a Belowodsk ripartimmo con lo stesso camion alla volta di Starobelsk ma il camion si fermò nuovamente lasciandoci appiedati. Da qui fummo costretti a marciare verso Kupjansk".

L'importanza dell'azione sostenuta dai carabinieri del XXVI in questi giorni del gennaio del 1943 verrà sottolineata dal Comandante Generale dell'Arma Azolino Hazon con il foglio n.117/55 R.P. del 31-3-1943 dell'ufficio situazione con il quale esprimeva "il suo personale vivo compiacimento per la valorosa condotta del Reparto". Molti anni dopo, nel volume dello Stato Maggiore dell'Esercito *Le operazioni delle unità italiane al fronte russo 1941-1943*, verrà sottolineato proprio il ruolo avuto dal XXVI nell'ostacolare "l'azione avversaria". "A Belovodsk il XXVI Battaglione Mobile Carabinieri, rinforzato da elementi minori, aveva tenuto la difesa della località che sbarrava la via di Starobelsk... A Kupjansk ancora elementi del XXVI Battaglione (insieme ad altri reparti) avevano tenuto lo sbarramento della rotabile Valujki-Kupjansk". La ritirata dei carabinieri, uguale a quella di

L'importanza
dell'azione sostenuta
dai carabinieri
del XXVI in quei
giorni del gennaio
del 1943 verrà
sottolineata
dal Comandante
Generale dell'Arma
Azolino Hazon
che espresse il suo
vivo compiacimento
per la valorosa
condotta del Reparto

decine di migliaia di soldati, non è descritta nei rapporti e nelle relazioni degli ufficiali. Il Carabiniere Invernizzi, del plotone di Buffa, la ricorda così: "Per sei o sette giorni camminammo nella neve, quanti morti, che freddo, che fame. Io mi ero sistemato i pezzi del mitragliatore sulle spalle, fermati con uno spago, perché mi dessero meno fastidio possibile. Non volevo abbandonarlo nella neve perché temevo che poi me lo avrebbero addebitato. Scarpe non ne avevo più per-

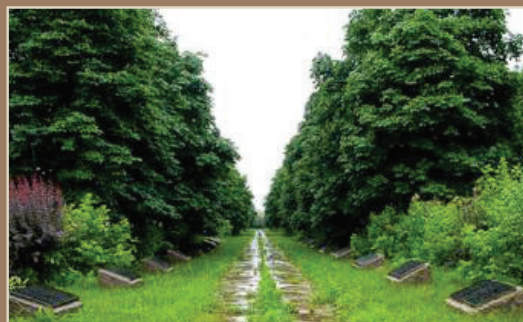


GENNAIO 1943. IN TRINCEA A KUPIANSK (ARCHIVIO MASELLA)

PAGINE DI STORIA

IL RITORNO

Avevo convinto mio padre a tornare con me nella zona dove aveva combattuto. Purtroppo se ne è andato prima che riuscissimo a organizzare il viaggio. Così ci sono andato senza di lui, nel 2004, con un piccolo gruppo organizzato dall'UNIRR, l'Unione Italiana Reduci di Russia. Sono stato lungo quella strada a nord di Belovodsk dove si era combattuto nel gennaio del 1943, ho girato intorno alle case rimaste come allora e che videro così tanta violenza, ho visitato il monumento innalzato ai soldati morti per difendere il proprio paese. In casi come questi, quando hai chiaro in mente quello che è accaduto in quei luoghi la scena si anima da sola. Vedi uomini di vent'anni muoversi, nascondersi, sparare, urlare, morire. E se vedi scritto su un cartello stradale un nome, Gamaschew, che sapevi che per tuo padre, e non soltanto per lui, era diventata un'ossessione ti sembra quasi di rimettere a posto le cose. Di onorare la memoria di chi, in quelle strade e in tutte le strade in cui si è combattuto e si combatte, ha sofferto o è morto. Di chi le ha calpestate e le calpesta per assolvere a un dovere o per difendere il proprio paese e la propria gente. Ma sai anche che le cose a posto non torneranno mai.



SOPRA E NELLA PAGINA ACCANTO, ALCUNI SCATTI DI PIER VITTORIO BUFFA, AUTORE DELL'ARTICOLO, IN OCCASIONE DEL VIAGGIO NEI LUOGHI DELLA MEMORIA DOVE IL PADRE GIOVANNI ERA STATO, DA SOTTOTENENTE, CON IL XXVI BATTAGLIONE. DOPO LA MORTE DEL PADRE, PIER VITTORIO HA CHIESTO ALL'UFFICIO STORICO DELL'ARMA IL MATERIALE ESISTENTE SUL XXVI BATTAGLIONE, RITROVATO LE CARTE CONSERVATE DAL PADRE E RINTRACCIATO ALTRI DOCUMENTI INEDITI, PUBBLICANDO, NEI PRIMI ANNI DUEMILA, UN SITO WEB CHE RICOSTRUISCE LA STORIA DEL REPARTO - [HTTP://WWW.XXVIBATTAGLIONECCRR.IT/](http://www.xxvibattaglioneccrr.it/) - E GRAZIE AL QUALE È ENTRATO IN CONTATTO CON ALCUNI CARABINIERI CHE AVEVANO FATTO PARTE DEL XXVI BATTAGLIONE E CHE HANNO FORNITO LA LORO TESTIMONIANZA

PAGINE DI STORIA



ché i piedi si erano congelati e li avevo avvolti con stracci e coperte, camminavo a fatica. A un certo punto ci superò un camion tedesco, dietro c'erano seduti due mongoli e io mi accorsi che c'era altro spazio nel cassone. Feci cenno di fermarsi, di farmi salire, dissero no con la testa. Allora presi una bomba a mano e feci, con la bocca, il gesto che si fa per togliere la sicura prima di lanciarla. Uno dei due mongoli bussò subito alla cabina di guida, l'autista si fermò e io riuscii a salire. Forse anche questa piccola minaccia mi ha salvato la vita. Dei russi, comunque, ho un buon ricordo, era brava gente, veniva alle nostre messe, le donne ci davano da mangiare e da dormire. Una volta difesi un bambino: un tedesco gli stava facendo del male, mi pare lo stesse per picchiare, o peggio, non so per quale motivo. Il mio tenente mi disse di fermarlo, di sparare: lo ferii di striscio a una gamba". Per il XXVI la campagna di Russia continuerà fino a maggio. Destinato a Gomel, nell'attuale Bielorussia,

il battaglione passa alle dirette dipendenze del II Corpo d'Armata e svolge essenzialmente compiti di polizia militare come risulta dal diario dei carabinieri di quel Corpo d'Armata.

Il rimpatrio inizia l'8 maggio e dopo 6 giorni i carabinieri sono in Italia. Il 3 giugno il battaglione viene sciolto per essere ricostituito il 1° luglio e assegnato al Comando Forze Armate della Corsica.

Il bilancio finale della campagna di Russia del XXVI battaglione è, secondo la relazione del comandante, di 9 morti, 7 feriti e due prigionieri. Vennero proposte, in tutto, 27 ricompense al valor militare: quattro d'argento, 13 di bronzo, 10 croci. Difficile stabilire l'elenco dei decorati oltre a quelli indicati in questo articolo. Nell'archivio del sottotenente Buffa c'è il testo manoscritto delle proposte di decorazione, poi non concesse, per il brigadiere Stocco, il vicebrigadiere Pepiciello, i carabinieri Invernizzi e Canova.

Pier Vittorio Buffa